

L'uscita di Cernan dalla Gemini (145 minuti) prevista per le 17,30

OGGI A SPASSO NEL COSMO

Surveyor ha trasmesso altre 863 fotografie

Gli astronauti lamentano noie a un calcolatore - Annunciato già per luglio il lancio della Gemini 10 - Uno strano rigonfiamento osservato sulla superficie lunare: è una montagna?

(dalla prima pagina)

esclusivamente dalla nuova immissione della Gemini 9, i tecnici del «Jet propulsion laboratory» di Pasadena e gli osservatori scientifici di tutto il mondo non hanno dimenticato il Surveyor. La sonda, che si è posata dolcemente sulla superficie lunare nel Mare delle tempeste, ha ripreso stamane a inviare fotografie. Dopo le prime 141 immagini di ieri, oggi ne sono state captate altre 863 che vengono definite molto nitide.

Le informazioni trasmesse finora da Surveyor sono, a detta degli americani, almeno quaranta volte superiori, per quantità, a quelle trasmesse da Luna 9, la sonda sovietica atterrata per prima sulla Luna inviando segnali e fotografie. Il Surveyor ha rivelato anche la presenza di uno strano rigonfiamento che sembra lontano non più di due o tre chilometri dall'obiettivo. Se tale è effettivamente la distanza, si tratta di una modesta altura; se invece la distanza reale è di alcune decine di chilometri, si tratta di una montagna di notevole altitudine la cui esistenza sarebbe del tutto inattesa. Occorreranno parecchi giorni per risolvere il problema di questo singolare rigonfiamento.

La soddisfazione degli scienziati dell'operazione Surveyor è tanto più grande in quanto che il difficile è ineliminabile avevano ritardato di tre anni la realizzazione. Il programma, che prevede il lancio di sette sonde, costerà circa 725 milioni di dollari. Il solo primo lancio, per il quale originariamente era stata prevista una spesa di 125 milioni di dollari, è venuto a costare in realtà circa 354 milioni di dollari.

I tecnici di Pasadena, passati il comprensibile entusiasmo per la riuscita al primo tentativo, dell'esperimento, si rifiutano di affermare recisamente se il successo abbia ritardato all'America il primato nella corsa allo spazio. Bisognerebbe vedere, fanno notare, quello che faranno i sovietici al loro prossimo tentativo. Va ricordato che l'URSS non invia in orbita un equipaggio di astronauti da 15 mesi, periodo durante il quale gli Stati Uniti hanno spedito nello spazio sette coppie di astronauti, compresi Stafford e Cernan.

Thomas Stafford e Eugene Cernan sono partiti, dopo i rinvii e a diciassette giorni di distanza dalla prima data fissata per l'operazione Gemini 9, alle 9,39 (15,39 ora italiana). Lento e finalmente con assoluta regolarità, il gigantesco Titan 2 ha lasciato la rampa di lancio numero 19 puntando in direzione nord est; un minuto e quarantacinque secondi più tardi era già scomparso alla vista.

L'inizio dell'impresa odierna ha finito col capitare proprio in una data importante per l'astronautica statunitense: un anno fa il primo americano, Edward White, uscì dalla capsula Gemini 4 pilotata da James McDivitt; il passaggio nello spazio. Lo aveva preceduto nello straordinario esperimento solo il sovietico Leonov.

L'ultimo inconveniente che aveva bloccato venerdì scorso la partenza di Cernan e Stafford — la sordità di un calcolatore di bordo in relazione al mancato funzionamento di un

sistema di trasmissione a raggio nel centro di controllo — fu mobilitata i tecnici nelle ultime quarantotto ore. Dopo un centinaio di controlli, ci si è dichiarati sicuri e pronti a ricominciare il count down. Tuttavia, sembra che anche ora il calcolatore non funzioni perfettamente.

Al momento della partenza il razzo bersaglio, in orbita da mercoledì pomeriggio, stava compiendo la sua ventunesima rivoluzione intorno alla Terra ad una quota di 297 chilometri. Tre minuti di suspense hanno seguito il lancio, poi il centro di controllo ha comunicato che tutto funziona regolarmente. «O.K.», ha esclamato il direttore del volo William Schneider. Dal cosmo gli ha fatto eco il primo radiomessaggio del comandante Stafford: «Stiamo andando magnificamente. E' fantastico».

Una volta che la Gemini 9 è entrata in orbita ha avuto inizio l'inseguimento dell'ATDA che in quel momento si trovava 1000 chilometri avanti. La prima manovra è stata compiuta mentre la navicella sorvolava l'Australia e riceveva la regolare autorizzazione (che sarà ripetuta altre due volte) a proseguire per almeno quindici orbite. Affidato il controllo del calcolatore elettronico a Cernan, Stafford ha azionato il perigee da 150 a 232 chilometri. In tal modo la distanza dall'ATDA è stata ridotta a 740 chilometri circa.

Mediante quattro successive manovre correttive, compiute in meno di tre ore, il comandante Stafford ha modificato poi ulteriormente l'orbita della Gemini 9 rendendola circolare e distante 273 chilometri dalla Terra. Alla fine di esse, la capsula si trovava a circa 200 chilometri di distanza dal veicolo bersaglio.

La NASA ha reso noto che Stafford ha segnalato di aver avuto «noie con un calcolatore elettronico», quando è stato cominciato il preparativo per la partenza (fissata in linea di massima per il 18 luglio) della Gemini 10. Il volo di questa, con gli astronauti John Young e Michael Collins, durerà tre giorni e comporterà due appuntamenti ed una passeggiata spaziale.

Come è già noto, il programma di quest'operazione Gemini 9 prevedeva una serie di aggancamenti orbitali con l'ATDA: tre diversi tipi di rendez-vous; una passeggiata nello spazio di Cernan che dovrebbe durare due ore e venticinque minuti. Questa è annunciata per domani alle 17,30 (ora italiana). Il ritorno dei due astronauti, con caduta nel Mare delle Antille, è fissato per le 15,30 (sempre ora italiana) di lunedì prossimo. Procederà alle operazioni di recupero la portaerei Wasp.

Tutte le manovre indicate serviranno per il progetto Apollo che dovrebbe portare un cosmonauta americano sulla Luna e che avrà inizio entro venerdì. Stafford ha detto infatti che le operazioni di rendez-vous della Gemini 9 saranno molto simili a quelle che dovranno affrontare gli astronauti reduci dal volo lunare.

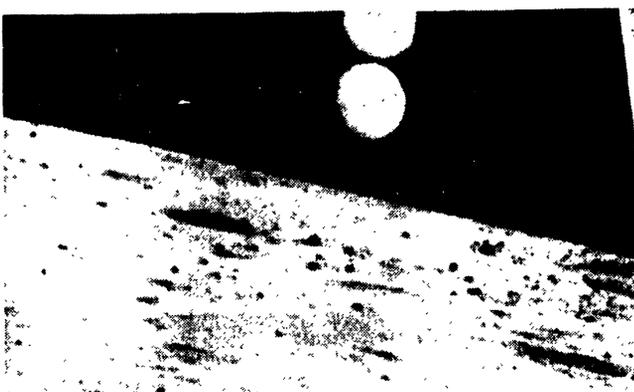
Uno degli esperimenti è già stato realizzato: il ritrovamento del bersaglio senza l'utilizzazione del radar; il secondo simulerà che l'astronauta mediatore effettui un tentativo di recupero di due astronauti che stavano per atterrare sulla Luna, ma che poi per qualche ragione vi hanno rinunciato. Durante la passeggiata, Cernan trascorrerà parte del tempo legato con un cordone lungo 50 metri, buttando fra la Gemini e l'ATDA che si troveranno a circa 24 metri di distanza l'una dall'altra.

Stafford e Cernan erano stati svegliati per tempo anche questa volta, alle 4,50 del mattino (10,50 ora italiana). Solita abbondante colazione, solita visita medica di controllo con immaneabile comunicato conclusivo («condizioni ottime»), solita laboriosa vestizione nell'autofurgone battezzato «dressing trailer». Unica novità per i due astronauti un paio di biglietti scherzosi dedicati pro-

prio a loro. L'uno incollato sulla cabina dell'ascensore che porta dalla base del Titan 2 alla sommità, diceva: «Tom e Gene, attenzione. Il meccanismo per la discesa di questo ascensore è stato smontato. Perciò vi conviene partire e fare un buon volo». L'altro, fissato all'esterno della navicella cosmica, era delle due riserve, James Lovell e Edwin Aldrin. Diceva ai suoi: «So ma scherzavamo, ora non siamo disposti a sbrigliare ad andare in orbita - senno vi rubiamo i posti».

Alle 7,50 (13,50 ora italiana) agganciati i cordoni elettrici e pneumatici al sistema di alimentazione di bordo, i portelli della Gemini 9 erano stati chiusi.

L'ultima ora e mezzo è stata servante soprattutto per Thomas Stafford. Egli è infatti l'astronauta americano più perseguitato dalla sfortuna avendo vissuto nella sua carriera la tensione di ben quattro inutili attese: due per la Gemini 9 e due per la Gemini 6, quella con cui, in coppia con Schirra, doveva realizzare il rendez-vous con la Gemini 7.



PASADENA — Un'altra immagine della superficie lunare ripresa dal «Surveyor». (Telefoto ANSA-«l'Unità»)



CAPE KENNEDY — I due astronauti Stafford e Cernan osservano una delle prime foto del satellite terrestre inviate dal veicolo lunare. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Motivata la sentenza assolutoria del processo ai giovani antimilitaristi di Milano

Chiedere l'uscita dalla NATO è un diritto del cittadino

«Solo il dibattito delle idee potrà rendere vitale il nostro regime democratico» — Il ricorso presentato dal Pubblico Ministero

MILANO, 3. «Solo il dibattito delle idee potrà rendere vitale il nostro regime democratico». È il criterio che il sollecitare la denuncia di un trattato militare come quello atlantico non equivale, dal punto di vista giuridico, a un'ingiuria ai militari a disubbidire alle leggi...» ecco le due esemplari affermazioni con cui la Corte d'assise ha motivato il suo verdetto del 30 marzo scorso, che assolse gli undici giovani del movimento antimperialista, della lega marxista leninista e del partito radicale dall'accusa di istigazione di militari a disubbidire alle leggi con la formula del «fatto non costituisce reato»; e dall'accusa di notizie false, tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, con la formula del «non aver commesso il fatto».

La motivazione è stata conosciuta solo oggi in concomitanza con l'annuncio che il P.M. Alma (che, non dimentichiamolo, aveva gettato e mantenuto in carcere i giovani fino al processo, chiedendo poi la loro condanna) ha depositato i motivi di appello. Per cui il processo, come quella della «Zanzara», dovrà essere ripetuto.

Veniamo dunque i principali argomenti della motivazione, che reca la firma del giudice a latere dott. Ugo Scicchitano. Cominciando con l'esaminare i motivi di appello del P.M. Alma, il documento afferma: «L'attacco all'organizzazione militare nord atlantica (fondato o infondato che sia) è, a guardar bene, una delle tante premesse che lo scritto incriminato contiene; le cui conseguenze sono, però, subito dopo, indicate dallo scritto stesso in maniera tutt'altro che ambigua, la quale rivela, e vero, una particolare concezione politica e un programma di lotta, anch'esso certamente politico, che possono non essere condivisi, e che forse offendono in taluni punti gli organi costituzionali dello stato (governo, Parlamento) ma che sicuramente non comprendono e non postulano la ribellione di militari...».

Passando poi a esaminare i motivi di appello della Lega marxista-leninista, la motivazione nota che essi non possono dirsi diretti ai militari, «circa poi l'imputazione di notizie false, tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico e a disubbidire alle leggi, si tratta chiaramente di apprezzamenti negativi e talvolta anche srodinati, di critiche e di previsioni circa la situazione politica, economica, finanziaria e culturale dell'Italia e degli Stati Uniti, e soprattutto di giudizi severi e talora anche offensivi sull'operato dei rispettivi governi in campo interno e internazionale... non rientra nei compiti di questa corte, e, soprattutto ai fini del reato di notizie false, valutare l'obiet-

tività degli anzidetti giudizi, apprezzamenti, previsioni e critiche. Quel che unicamente ha rilevato il suddetto fine, è il riconoscere invece che non si tratta di notizie nel senso proprio della parola; dal che discende che la condotta dei giudici, sotto questo decisivo profilo, non rientra nelle previsioni del reato in questione...».

La sentenza considera poi i manifesti radicali, «in essi sicuramente non vi è alcun invito ai militari a disobbedire alle leggi, al giuramento o agli altri doveri del loro stato... gli autori e i diffusori dei volantini hanno inteso sollecitare l'esercizio di un preciso diritto di iniziativa legislativa che l'art. 71 della Costituzione riconosce, tra non i che non veda come, per sollevare iniziative siffatte, sia non solo possibile ma addirittura non verosimile indicare apertamente i motivi di appello...».

Ed ecco, ora, i poveri, incredibili motivi con cui il P.M. Alma ha creduto di poter rispondere a questa lezione dell'apoteosi di poter chiedere ai giudici di secondo grado la condanna dei giovani antimilitaristi per il rea-

to di istigazione di militari a disobbedire alle leggi.

Dopo aver accusato la Corte d'assise di aver considerato un solo brano dei manifesti e non il testo nel suo complesso, il dott. Alma sostiene che «la lotta di ampia portata» in esso proposta, deve essere necessariamente intesa come una lotta violenta e non come una disputa ideologica. I compilatori e i distributori, infatti, avrebbero inteso ispirando ai militari la sfiducia nei loro superiori, indicati come stranieri e criminali, incitarli a una lotta rivoluzionaria anche contro il governo e il Parlamento. Dopo aver quindi disinnvolatamente dichiarato senza importanza il fatto che il reato di istigazione risale al periodo fascista, il magistrato conclude che qui i due diritti sanciti dalla Costituzione, del cittadino alla libera manifestazione del pensiero e quello dello Stato a difendere le proprie istituzioni dalla minaccia di attacchi violenti, il secondo deve prevalere sul primo.

Il processo per l'aggressione al dott. Ingrao

Rapinarono 23 Morandi e non sanno il perché

«Volevo studiare quali potessero essere le mie reazioni di fronte a un fatto estraneo alla mia vita e alla mia personalità». Lo ha dichiarato ieri mattina in Corte d'assise a Roma uno dei due studenti universitari che il 30 luglio dello scorso anno rapinarono il dott. Francesco Paolo Ingrao, cugino del compagno onorevole Pietro, portandogli via 23 quadri di Morandi per un valore di circa 200 milioni.

Una personalità davvero sorprendente quella dei due imputati: Fabio Bonzi è studente d'architettura e pittore, ha 23 anni; Claudio Leonelli, anch'egli studente di architettura, ha 22 anni. Hanno dichiarato di essere legati da una salda amicizia, dovuta ai comuni interessi culturali. Il primo è figlio del concessionario di una casa automobilistica; il secondo del dirigente di una società assicuratrice. Nessuno dei due aveva bisogno di soldi, nessuno dei due aveva avuto una frattura con la famiglia.

La Corte, che è presieduta dal dott. La Bua, lo stesso magistrato che ha letto la sentenza di assol-

to di istigazione di militari a disobbedire alle leggi.

Dopo aver accusato la Corte d'assise di aver considerato un solo brano dei manifesti e non il testo nel suo complesso, il dott. Alma sostiene che «la lotta di ampia portata» in esso proposta, deve essere necessariamente intesa come una lotta violenta e non come una disputa ideologica. I compilatori e i distributori, infatti, avrebbero inteso ispirando ai militari la sfiducia nei loro superiori, indicati come stranieri e criminali, incitarli a una lotta rivoluzionaria anche contro il governo e il Parlamento. Dopo aver quindi disinnvolatamente dichiarato senza importanza il fatto che il reato di istigazione risale al periodo fascista, il magistrato conclude che qui i due diritti sanciti dalla Costituzione, del cittadino alla libera manifestazione del pensiero e quello dello Stato a difendere le proprie istituzioni dalla minaccia di attacchi violenti, il secondo deve prevalere sul primo.

A Civitavecchia il processo alla giurata del «Bebawi»

La signora Alterra D'Angelo, giudice popolare del processo Bebawi, verrà processata a Civitavecchia. Il reato di rivelazione di segreti d'ufficio, contestato alla giurata, è infatti di competenza del Pretore e la Pretura più vicina a Montalto di Castro, dove la signora ha la residenza, è appunto Civitavecchia.

La giurata è stata incriminata per due interviste rilasciate alla Televisione e a un giornero romano della sera. La signora D'Angelo ha rivelato, nelle interviste, alcuni particolari di quanto accaduto durante le 29 ore di camera di consiglio che precedettero la sentenza.

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precise se non volete che la firma sia pubblica. INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITÀ VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

LETTERE ALL' Unità

Il contributo degli italiani alla lotta di liberazione in Grecia

Cara Unità, alla data del famoso (e fumoso...) 8 settembre 1943, mi trovavo in territorio greco quale militare. Mi unii assieme ad altri carissimi commilitoni alle formazioni partigiane, dopo il raduno di Karpenisio e il calvario di Neraide (due campi di concentramento per i soldati italiani che si rifiutarono di cadere prigionieri dei tedeschi). Ciò premesso, domando, esistono pubblicazioni che narrano le vicende del corpo di liberazione partigiano in Grecia, del quale feci parte per oltre un anno?

CORRADO CORDIGLIARI (Bologna)

Purtroppo sulla storia del movimento di liberazione greco non esistono trattazioni esaurienti. La ragione è presto detta: la monarchia e la classe dirigente greche non hanno buoni motivi per far ricordare quelli che furono gloriosi anni di lotta popolare contro gli oppressori. E la situazione politica seguita alla fine della guerra, una dittatura parafascista che ha continuato i precedenti regimi, non ha certo incoraggiato gli studiosi ad occuparsi degli anni della Resistenza.

In Italia esistono solo scritti sparsi su rivista, testimonianze di soldati italiani che passarono con i partigiani greci l'8 settembre. L'opera di maggior sintesi e nello stesso tempo di maggior respiro è quella di Alfonso Barolini, «Storia della Resistenza italiana all'estero» (Rebellato editore, Padova 1965) in cui l'autore ha dato molto spazio alle vicende degli italiani che combatterono in Grecia la lotta di liberazione.

Diminuiscono le vittime di incidenti ferroviari

Cara Unità, desidero conoscere quanti incidenti ferroviari si sono avuti in Italia dal 1960 ad oggi, per ogni anno, compresi feriti e morti.

Grazie

ANTONIO FOGLIA (Napoli)

Siamo in grado di rispondere al lettore assicurando, intanto, che negli ultimi anni, vi è una netta tendenza alla diminuzione degli incidenti ferroviari e del numero delle vittime: incidenti 2120, morti 1502, feriti 2871.

Ei ecco le statistiche, nel loro dettaglio, fino al 1964 (quelle del 1965 non sono state ancora rese note ufficialmente), ricavate dal rendiconto dell'esercizio della FS 1964:

Anno 1960: incidenti ai treni n. 368; incidenti ai passaggi a livello n. 64; morti viaggiatori 59; estranei 219; feriti viaggiatori n. 400; estranei 269.

Anno 1961: incidenti ai treni n. 402; incidenti ai passaggi a livello n. 81; morti viaggiatori 63; estranei 277; feriti viaggiatori 395; estranei 245.

Anno 1962: incidenti ai treni n. 243; incidenti ai passaggi a livello 75; morti viaggiatori 119; estranei 225; feriti viaggiatori 402; estranei 194.

Anno 1963: incidenti ai treni n. 355; incidenti ai passaggi a livello 84; morti viaggiatori 38; estranei 243; feriti viaggiatori 396; estranei 209.

Anno 1964: incidenti ai treni n. 367; incidenti ai passaggi a livello 59; morti viaggiatori 48; estranei 169; feriti viaggiatori 396; estranei 145.

Come viene ritirata la quota ai pensionati ricoverati in case di riposo?

Cara Unità, sono rote ad ognuno le tristi condizioni economiche in cui si trovano milioni di pensionati della Previdenza Sociale, particolarmente gravi sono quelle di coloro che percepiscono una pensione minima, nei riguardi dei quali neppure con la recente legge n. 903 del 31 luglio 1965 si è addirittura all'unificazione e ad un trattamento più rispondente alle attuali esigenze di vita.

Meno noto, invece è il fatto di quei pensionati con trattamento minimo che, sono ricoverati in case di riposo o istituti di beneficenza a cui il pensionato deve lasciare 2/3 della sua pensione ed, in certi luoghi anche l'intero ammontare di essa. Anche se le amministrazioni comunali provvedono versando all'Istituto una retta giornaliera pro-capite.

Non crediamo che, da parte delle autorità competenti dovrebbero essere date precise disposizioni riguardo alla quota parte della pensione che il ricoverato deve lasciare all'Istituto, una quota che tenga conto della disponibilità di denaro per il ricoverato per il soddisfacimento di certi particolari bisogni.

Certo, noi sappiamo che, ciò avviene perché ancora nel nostro Paese, a differenza di ciò che avviene in tante altre nazioni dell'occidente europeo, non abbiamo ancora sufficienti case di riposo per i vecchi lavoratori e, per meglio dire, in materia assistenziale e previdenziale siamo tuttora ben lontani dalla pratica attuazione dei diritti del cittadino previsti dall'art. 38 della nostra Costituzione Repubblicana, per l'affermazione dei quali strettamente si battono la C.G.I.L. e la Federazione Italiana Pensionati.

Riteniamo però, che intanto, verso quei pensionati con un minimo di pensione che sono ricoverati, in fatto di assorbimento di una quota parte della pensione, seppure può essere ritenuta una dura necessità, almeno ciò avvenga con un unico criterio e nei giusti limiti.

UN GRUPPO DI PENSIONATI (Firenze)

Farmacia che non vende ai mutui INPS

Cara Unità, sono una pensionata della Previdenza Sociale e ti scrivo anche a nome di molte altre pensionate come me.

A Primavelle, dove abitiamo, precisa mente in via Federico Borromeo 13, vi è una farmacia, ma tutte le volte che ci presentiamo noi pensionati con una ricetta della mutua, i commessi non guardano nemmeno di cosa si tratta; dicono subito che

non hanno quella medicina. Questa storia dura da tempo e a noi (e qualcuno non è in grado nemmeno di camminare) non resta che farsi quasi un chilometro a piedi per raggiungere l'altra farmacia che si trova in piazza Capocelatro.

Chiediamo al Ministero della Sanità e ai dirigenti dell'INPS, se una farmacia può fare questo. Ti ringraziamo e ti salutiamo tanto. Per tutte

ROSOLINA CASADEI (Roma)

Libri per i giovani di Campomarino

Cara Unità, siamo un gruppo di giovani di un paese della provincia di Caserta, Campomarino. Abbiamo fondato un circolo sportivo culturale in cui i giovani possono interessarsi allo sport e formarsi una preparazione culturale. Nel nostro circolo, vogliamo che una particolare funzione sia rivestita dalla biblioteca che stiamo allestendo. Ci rivolgiamo a tutti i lettori dell'Unità perché ci inviino libri ed opuscoli che arricchiscano la nostra modesta biblioteca.

FRANCO GIANNINI (Circolo Capodrise-Caserta)

L'ENPAS risponde a Luciano Giordani

Egregio direttore, sul numero del 13 aprile u.s. il sig. Luciano Giordani scrive in una lettera all'Unità e esprime alcuni riteggi sulle decurtazioni che l'Ente avrebbe «l'abitudine» di operare sui rimborso delle spese di malattia, documentate dai propri assistiti.

Il motivo ricorrente di critica al sistema assistenziale dell'Ente è quello che trae spunto dalla presunta esistenza di criteri soggettivi nella determinazione della misura dei rimborsi.

In verità l'unico criterio seguito dall'Ente per il rimborso delle spese sostenute per malattie proprie e dei familiari, è quello della discriminazione, e quindi del riconoscimento ai fini del rimborso, delle spese sostenute dalla persona interessata — per qualità e per quantità — alla malattia, valutata nel suo complesso, per la quale siano state chieste prestazioni.

L'art. 7 del decreto legislativo 12 febbraio 1948 n. 147 fa presente all'Istituto di procedere alla succennata valutazione.

A fianco delle possibili limitazioni derivanti dall'applicazione di tale norma, si pongono quelle determinate dalla «tariffazione» degli onorari sanitari prevista dall'art. 25 dello stesso decreto e quelle conseguenti alla riduzione del 9, del 7 e 4 per cento degli importi rimborsabili per i medicinali, prevista dall'art. 6 della legge 30 ottobre 1913, n. 841. Quanto a tale ultima limitazione sulla spesa farmaceutica, mi pare opportuno aggiungere che, a parte la sua derivazione — come avanti precisato — da una precisa norma di legge, non si tratta di una caratteristica esclusiva del sistema assistenziale dell'Ente, ma di una comune partecipazione dell'assicurato al costo dell'assistenza si riscontra sia nel sistema diretto dell'Inam sia presso i vari evoluti sistemi assicurativi stranieri.

Esso non persegue tanto fini di economia quanto lo scopo di prevenire e normalizzare il settore dell'assicurazione malattia chi manda i mutui stessi a partecipare, anche se modestamente, al costo della gravissima assunzione farmaceutica.

Per quanto in particolare si riferisce alla spesa farmaceutica è noto che il rimborso è effettuato al costo legale del farmaco, ossia del prezzo di acquisto in farmacia con la sola riduzione percentuale avanti accennata.

Nulla di più inetta, quindi, quando si afferma, come il Giordani nella sua lettera, che «l'Ente depenna dalle ricette i medicinali più costosi» e che «naturalmente il rimborso è limitato a quelli riconosciuti» come scrive nel suo interessante servizio Kino Mazzullo su «l'Unità» dello stesso 13 aprile u.s.

Dovrebbe essere stata acquisita da parte delle categorie assistite la convinzione che la farmaceutica dell'Ente è quella ufficiale dello Stato.

Ogni e qualsiasi specialità medicinale italiana o straniera che sia inclusa nella forma copia di Stato è, quindi, considerata «rimborso» ed in effetti rimborsata, puramente in quanto a qualità e quantità alla malattia assistita.

Tornando ai riteggi formulati dal sig. Giordani sui «tagli» dell'Ente alle spese mediche, si può dire che il rimborso è stato effettuato speso spunto da motivi di personale insoddisfazione: considerato, infatti, che le esclusioni complessivamente operate sulla spesa dei farmaci e riferite a tutte le pratiche di malattia aperte dal Giordani nell'arco di 12 mesi non hanno superato le 560 lire, non dovrebbero esistere, e se sembra, ragioni valide per dolersi del trattamento ricevuto dall'Ente.

Il che forse potrebbe indurre a concludere — perché il lettore la coloritura ottusista che dopo tutto, questa assistenza ENPAS non è poi tanto male. A me sembra, con ciò, di aver sufficientemente chiarito, nei limiti di spazio che la sua cortesia mi ha benevolmente concesso, l'argomento proposto dal lettore.

IL CAPO UFFICIO STAMPA DOT. VIRGINIO SEPE (Roma)

Di chi la colpa?

Cara Unità, sono un assiduo lettore e vorrei proprio sfogare un po' della mia ira scrivendo a voi che forse comprenderete la mia situazione. Sono alle dipendenze dell'Ansaldo e dopo molti anni di lavoro sono stato colpito da una malattia all'occhio destro, deionimica e irriducibile. In seguito a questa malattia, vari gradi della mia vista sono andati perduti. Faccio il saldatore elettrico, e non vi dico i passi che ho dovuto fare per poter cambiare mestiere. I medici mi hanno infatti proibito di fare il saldatore. Ma i datori di lavoro se ne stragionano della mia vista, l'INAIL non riconosce la mia infermità e così l'INAM. Se un giorno però totalmente la vista da un occhio, dovè dire che è stato solo per opera dello Spirito Santo?

LETTERA FIRMATA (Genova)

SI PARLA DI: Socialisti e commissari...

Socialisti e commissari... Mi piacerebbe molto sapere se i compagni socialisti ricevono un premio speciale, o una medaglia d'oro, ogni volta che, con il loro voto, riescono a far cadere amministrando i popolari e a far insediare negli Enti Locali un commissario prefettizio. Infatti, pare proprio che l'Italia sia ormai diventata, cara Unità, come tu hai scritto domenica scorsa, il «paese dei commissari».

SPARTACO SALVICCHI (Firenze)

Farmacia che non vende ai mutui INPS

Cara Unità, sono una pensionata della Previdenza Sociale e ti scrivo anche a nome di molte altre pensionate come me.

A Primavelle, dove abitiamo, precisamente in via Federico Borromeo 13, vi è una farmacia, ma tutte le volte che ci presentiamo noi pensionati con una ricetta della mutua, i commessi non guardano nemmeno di cosa si tratta; dicono subito che

SI PARLA DI: Socialisti e commissari...

Socialisti e commissari... Mi piacerebbe molto sapere se i compagni socialisti ricevono un premio speciale, o una medaglia d'oro, ogni volta che, con il loro voto, riescono a far cadere amministrando i popolari e a far insediare negli Enti Locali un commissario prefettizio. Infatti, pare proprio che l'Italia sia ormai diventata, cara Unità, come tu hai scritto domenica scorsa, il «paese dei commissari».

SPARTACO SALVICCHI (Firenze)